

Bandiera Rossa

di Franco Crosio e Bruno Ferrarotti

Una delle ultime, disperate, grida di dolore anticomuniste del Cavalier Silvio Berlusconi ha riguardato le bandiere rosse: *“Le bandiere rosse, perché macchiate dal sangue di 100 milioni di innocenti nella storia..., tutto rappresentano fuorchè la storia, la tolleranza, il rispetto dei diritti umani, la democrazia e la pace”* (29 marzo 2003).

Considerato che il rigore storiografico di queste affermazioni è quello solito di chi (il Presidente del Consiglio dei Ministri) non sa poi nemmeno chi siano e cosa abbiano rappresentato i “fratelli Cervi” nella storia della Resistenza italiana (salvo dichiarare, in un memorabile “Porta a Porta” del 6 ottobre 2000, di essere *“felicitissimo di andare a conoscere papà Cervi che sarà certamente una bravissima persona”*: peccato che Alcide Cervi fosse morto 30 anni prima!), vale forse la pena, non tanto per il Cavaliere, pover'uomo, quanto per i suoi elettori, ricordare, innanzitutto che la bandiera rossa, come simbolo “rivoluzionario”, non è stata inventata dai comunisti: né quelli sovietici del 1917, né quelli cinesi del 1949, né, tantomeno, quelli italiani del 1921.

La bandiera rossa è un antichissimo vessillo delle lotte sociali usata per la prima volta dai contadini tedeschi (i “berretti rossi”) durante l'insurrezione del 1512. Venne poi ripresa dai ribelli francesi il 10 agosto 1792 (insurrezione di Campo di Marte) ed inalberata sulle barricate sempre dal popolo francese, come testimoniato da Blanqui, nel 1832, 1834, 1839 ed in particolare nel febbraio 1848. Proprio in quell'anno lo scrittore tedesco Wilhelm Weithling definì la bandiera rossa come *“la bandiera della libertà per tutti, della repubblica sociale europea, la bandiera della borghesia mondiale, la bandiera di qualsiasi aspirazione politica generale dell'umanità”*. Tornò a sventolare come bandiera della Comune di Parigi nel 1871.

Può essere curioso e indicativo sapere che persino a Trino, durante i moti rivoluzionari del 29 maggio 1898 (ai quali è dedicata una piazza), scoppiati per rivendicare un giusto prezzo per la manodopera dei mondariso e mitigare *“una miseria estrema e insopportabile”*, comparve una rudimentale bandiera rossa, formata da *“un fazzoletto rosso attaccato ad un bastone”*, confezionata da una contadina diciassettenne, Teresa Crosio, che si alternava nel reggerla alla diciottenne Caterina Vallaro e alla quindicenne Margherita Balocco. Le tre ragazze, unitamente ad altre 59 persone, furono poi fermate, denunciate e rinviate a giudizio presso il Tribunale di Vercelli. La Balocco, forse per la giovane età rimediò 12 giorni di arresto, mentre la Crosio si vide comminare 2 mesi e 15 giorni di prigione più 50 lire di multa e la Vallaro 4 mesi e 5 giorni di

prigione più 166 lire di multa (ricordiamo che si protestava per riportare la paga giornaliera da lire 0,80 a lire 1,10!).

Come è possibile vedere in queste tre ragazze trinesi, solo perché sventolano un improvvisato drappo rosso, un feroce e sanguinario movente politico e non, invece, una dignitosa e ferma lotta contro la fame e l'ingiustizia sociale?

Naturalmente, in nome della bandiera rossa, in tante parti del mondo, si sono poi commessi crimini esecrabili (come crimini esecrabili, impuniti e di Stato, si sono peraltro commessi all'ombra di non poche bandiere nazionali tricolori), ma per questo sentirsi autorizzati a leggere la Storia a senso unico (perché ossessionati dall'equivalenza: rosso=comunista), significa soltanto compiere una mistificazione culturale.

Trino, 4 aprile 2003